

30/11/2018



L'Arena

LA MISURA. Nuove polemiche sul vicepremier e sulla sottosegretaria Castelli per le incertezze nelle dichiarazioni sulle «carte». Il Pd all'attacco

Reddito di cittadinanza, caos tessere

Nel mirino il capo del M5S, che glissa: «Sono tranquillo». Salvini lo sostiene: linciaggio mediatico Ma il Codacons fa un esposto all'Anticorruzione

ROMA

Non bastava il problema dei lavoratori in nero nell'azienda del padre e i controlli per i manufatti abusivi nei terreni di famiglia: per Luigi Di Maio la trasferta a Bruxelles per incontrare la commissaria alle politiche sociali Marianne Thyssen si è trasformata, ieri, in una nuova giornata di passione. Inseguito dagli sviluppi delle faccende legate alle questioni familiari il vicepremier e ministro del Lavoro è stato travolto da una nuova ondata di polemiche legate al reddito di cittadinanza. O meglio alle tessere «in stampa», come assicura il viceministro Laura Castelli, che dovrebbero garantire l'assegnazione e la spesa del sostegno economico agli aventi diritto.

Di Maio prova a stemperare le polemiche a tira dritto: si dice «assolutamente tranquillo politicamente» e conta

I Democratici contestano l'affidamento della stampa alle Poste: «Serve bando europeo»

sul sostegno dei vertici di partito e del governo. Matteo Salvini annuncia di avergli mandato un messaggio di «solidarietà» contro il «linciaggio mediatico» che lo sta avvolgendo. «Mi fido di Luigi. La vita privata, mamma, papà, fidanzata, devono rimanere fuori». E sul reddito ha sottolineato: «È un contributo che incentiva a tornare nel mondo del lavoro. Stanno comunque mettendo dei paletti, non sono tanti che avranno il totale dell'importo: se uno ha il macchinone, la casa e altro non l'avrà».

Anche il premier Giuseppe Conte apprezza la reazione del giovane vicepremier: «Trovo lodevole il fatto che sia messo a disposizione per collaborare con la stampa d'inchiesta per fornire tutti i chiarimenti necessari».

Ma la tensione nel M5S è alle stelle: le polemiche «quotidiane sul capo non agevolano la tenuta del partito che proprio in questi giorni è alle prese con tensioni interne. E mentre si vociferava di possibili rimasti di governo, anche la gestione parlamentare, scossa dalla fiducia sul decreto sicurezza, inizia a mostrare crepe. Ieri se ne è dovuto occupare il direttivo del gruppo di Montecitorio per decidere come comportarsi con quel drappello di 14 deputati che

non hanno votato il testo carente alla Lega: «Tra di loro ci sono assenti giustificati ma almeno in otto ci devono spiegare. Bisogna dare un segnale affermando dall'ala governista del Movimento».

Ma intanto a tenere banco è la questione delle tessere. Un giallo innescato in televisione dalla viceministra Laura Castelli che ha provocato polemiche in Parlamento, tenuto al oscuro della prosecuzione in commissione si sta ancora esaminando l'articolo che introduce il fondo per reddito di cittadinanza.

Il vicepremier tenta di ammorzare il caso, scatenando però una nuova ondata di polemiche. «Nessun giallo: da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere».

LOSCHIO. Peccato, gli fanno notare le opposizioni, che per procedere all'assegnazione di un appello di queste dimensioni servirebbe una gara con bando pubblico europeo. «Siamo di fronte a un danno erariale o all'emissione di titoli? Siamo pronti a denunciare Di Maio e Laura Castelli», avvertono le senatrici Pd Caterina Bini e Simona Malpezzi. Ma un esposto all'Autorità



Il vicepremier Luigi Di Maio

anticorruzione è già partito dal Codacons che ha in serbo anche un ricorso al Tar. Di tessere per il reddito di cittadinanza dice di non saperne nulla il presidente dell'Inps Tito Boeri: l'istituto sarebbe invece seduto a quel tavolo tecnico con il governo con il compito di individuare la platea di aventi diritto all'assegno. «Siamo di fronte a un danno erariale o all'emissione di titoli? Siamo pronti a denunciare Di Maio e Laura Castelli», avvertono le senatrici Pd Caterina Bini e Simona Malpezzi. Ma un esposto all'Autorità

contro il M5S: «Dopo quattro ore di attesa di notizie da Di Maio sulla stampa delle famigerate carte per il reddito di cittadinanza, vengo accusato al ministero del lavoro di irruzione negli uffici del governo. Sono passati dallo streaming a negare le carte a un parlamentare, figurarsi ai cittadini», ha scritto ieri sera su Twitter Luciano Nobili, deputato del Partito democratico, che è andato al ministero del Lavoro per chiedere di consultare l'atto con cui il ministro Di Maio avrebbe dato mandato di stampare le tessere. Senza successo. ■

Rifiuti e abusi

Sequestrate aree del padre di Di Maio

Il sopralluogo è durato tre ore. Con tre agenti della polizia municipale anche due addetti dell'ufficio tecnico e due rappresentanti della famiglia di Di Maio. Al termine delle verifiche, nel terreno, adiacente a un vecchio stabile del Comune di Mariglianella (Napoli), di proprietà di Antonio Di Maio, padre di Luigi, vicepremier e ministro del Lavoro, sono state sequestrate tre aree perché tecnici e vigili vi hanno trovato alcuni rifiuti inerti ed è stata accertata la presenza di quattro piccoli manufatti irregolari senza permesso. Un sopralluogo disposto dopo polemiche dei giorni scorsi scaturite dal servizio delle «Vene» cui inviò Filippo Rana, denuncia di aver ricevuto minacce da simpatizzanti del 5 Stelle. Si tratta, come si è appreso, di strutture perenni realizzate nel passato. Accanto all'edificio che sorge a ridosso della scuola elementare del paese, anche un campo di calcio. Sulle verifiche di ieri il ministro del Lavoro si è detto «assolutamente tranquillo». Ed è arrivata la «solidarietà» di Matteo Salvini che ha parlato di «linciaggio» nei confronti dell'alleato di governo.

L'ARENA
Venerdì 30 Novembre 2018

MANOVRA. Governo pronto a chiedere la fiducia sulla legge di bilancio. In arrivo un maxi emendamento dell'Esecutivo. Previdenza in primo piano

Pensioni: «Quota 100 costerà meno»

Salvini: «Deficit al 2,4% non è un comandamento» Tra le proposte di modifica il «pacchetto famiglia» Verso la conferma dei congedi parentali ai papà

ROMA

Sulla manovra il governo è pronto a chiedere la fiducia già al primo passaggio in aula alla Camera. In attesa della mossa di Palazzo Chigi sui conti pubblici, con l'introduzione del pacchetto famiglia voluto dal ministro Lorenzo Fontana che potrebbe contenere anche la conferma dei congedi parentali obbligatori di quattro giorni a favore dei papà.

Ma al centro dell'attenzione c'è ancora il braccio di ferro con Bruxelles. «Il 2,4% non è uno dei dieci comandamenti», ha affermato ieri Matteo Salvini ma ha però chiuso all'ipotesi di far scendere troppo l'istituto. Chiuso quello che per settimane è stato un muro invalicabile, re-

Il 10 dicembre sindacati convocati a Palazzo Chigi per un confronto sulle misure

sta comunque in salita la trattativa con la Commissione europea che non sembra disposta ad accentarsi del taglio di un paio di decimali per la spesa in materia di spesa. Nonostante tutto però il dialogo portato avanti dal premier Conte e dal ministro dell'Economia Tria va avanti: nella serata di ieri il ministro del Tesoro ha incontrato, a margine dei lavori del G20, il commissario Ue agli affari economici Pierre Moscovici. «E i numeri - osserva Tria - si fanno nelle trattative non si dicono in giro».

Tenere i conti in ordine, così come sospicava più volte dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è un obiettivo che Conte ribadisce di condividere: «Lavoriamo per l'interesse degli italiani - assicura - e non per compromettere l'interesse degli italiani». Ma scendere ancora, così come sospicava più volte dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è un obiettivo che Conte ribadisce di condividere: «Lavoriamo per l'interesse degli italiani - assicura - e non per compromettere l'interesse degli italiani».

Pronti ad andare avanti anche i Cinquestelle che però

trovano maggiori difficoltà con la tradizione in norme del reddito di cittadinanza e che «cinciampino» anche in un nuovo capitolo della polemica sulla spesa. Secondo le opposizioni, Pd in testa, non sarebbe legittimo mandare in stampa, così come annunciato dal governo, le nuove «carte» in assenza di una legge. Altra questione, quella del finanziamento. Al termine dell'incontro di ieri tra la commissaria alle politiche sociali Marianne Thyssen e il vicepremier Di Maio, Bruxelles ci tiene a sottolineare come il vero nodo siano la tipologia di risorse da usare e l'efficacia del meccanismo. Tutti temi, dalla previdenza al reddito, che saranno probabilmente al centro dell'incontro fra il presidente del Consiglio e i sindacati in programma per lunedì 10 dicembre, quando ormai la manovra dovrebbe essere passata al Senato per la seconda e decisiva lettura.

EMENDAMENTI. Si lavora intanto alla stesura del pacchetto di modifiche. La Lega è pronta ad introdurre nella legge di bilancio i dettagli di quota 100, così come è pronto anche il «pacchetto famiglia» che il ministro Lorenzo Fontana ha messo a punto per rafforzare le misure di sostegno a genitori e figli. Ma se su quest'ultimo punto il governo ha già annunciato l'intenzione di intervenire subito, presentando l'intero blocco prima del fine settimana, sulle pensioni la tempistica è più incerta. I costi inve-



ce, secondo la Lega, saranno inferiori a quelli preventivati, anche inferiori a sei miliardi. Una cifra che collimerebbe dunque con la necessità di ridurre il deficit per cercare un accordo con l'Unione europea. La riforma della legge Fornero con 62 anni di età e 38 di contributi per l'accesso alla pensione sarà attiva, ha spiegato il sottosegretario al Welfare, Claudio Durigoni, già a gennaio. Le prime uscite saranno quindi possibili ad aprile, grazie alla prima finestra trimestrale. Almeno per i lavoratori privati. Per il pubblico impiego, il «preavviso» tra domanda di pensionamento e primo assegno sarebbe infatti più lungo, pari a sei mesi. Collegata dovrebbe essere anche la pace contributiva, per dare cioè la possibilità ai lavoratori di coprire volon-

tariamente alcuni periodi o buchi della vita lavorativa. I tempi per la presentazione dell'emendamento alla Camera sono strettissimi, considerando che il disegno di legge è atteso in Aula lunedì. Per questo si sta valutando quando intervenire, tenendo conto anche della tempistica del reddito di cittadinanza su cui invece il Movimento Cinquestelle, al di là dell'annunciata stampa di milioni di tessere affidata a Poste italiane, sarebbe più indietro. Sullo sfondo resta la questione delle pensioni d'oro, con la Lega ferma sull'idea del contributo di solidarietà agli esuberanti più alti.

A Montecitorio è invece possibile che arrivino alle misure sponsorizzate dalla Lega, ovvero il taglio per le imprese dei premi Inail e la riduzione

dell'Imu sui capannoni. Allo stesso tempo, il governo potrebbe proporre già oggi il raddoppio dei fondi stanziati nel decreto fisco per la riduzione delle liste di attesa (che passerebbero così da 50 a 100 milioni) e il «pacchetto famiglia». In arrivo ci sarebbero risorse per gli asili nido e per i «voucher babysitter», il raddoppio delle detrazioni per i figli disabili e un fondo per le crisi familiari. Si attende poi la conferma del congedo obbligatorio di quattro giorni per i papà, in scadenza a fine anno, e più flessibilità per la maternità facoltativa, dando la possibilità di optare per tre mesi pagati al 90% al posto dei sei mesi pagati al 30%. Dovrebbe inoltre salire da 12 a 16 anni l'età dei figli entro la quale usufruire dei congedi parentali. ■

L'INCHIESTA. Il ricercatore ucciso a Il Cairo: dura presa di posizione del vertice di Montecitorio

Caso Regeni, Fico interrompe tutti i rapporti parlamentari

Segnale del presidente della Camera all'Egitto in attesa di una svolta
La Procura di Roma a breve potrebbe indagare sette persone

ROMA

Strappo dell'Italia nei confronti dell'Egitto sul caso Regeni: il presidente della Camera Roberto Fico ha annunciato la sospensione dei rapporti tra i due Parlamenti finché non si accerterà la verità sul ricercatore ucciso. Il pressing è concentrico, anche sul fronte giudiziario, perché la procura di Roma prevede di iscrivere nel registro degli indagati, nell'ambito dell'indagine sul sequestro e uccisione di Giulio Regeni, alcune persone, si parla di sette, la prossima settimana.

Al momento non è stato ancora definito il numero dei presunti sospettati, tra poliziotti e appartenenti ai servizi segreti egiziani.

Sono passati quasi tre anni dal ritrovamento al Cairo del corpo di Regeni, martoriato dalle torture, ma ancora non si vede la fine di questa tragi-

ca vicenda, finora seppellita in una coltre di depistaggi e ostruzionismi da parte egiziana. Adesso a Roma si tenta di imprimere una nuova accelerazione.

Sul fronte politico, Fico ha deciso di congelare «ogni tipo di relazione diplomatica con il Parlamento egiziano, fino a quando non ci sarà una svolta vera nelle indagini e un processo risolutivo». L'iniziativa è stata approvata da tutti i gruppi di Montecitorio. Fico ha espresso tutta la frustrazione italiana per la situazione di stallo, nonostante le rassicurazioni fornite dal presidente Abdel Fattah Al Sisi nei suoi recenti incontri con il premier Giuseppe Conte, i vice Matteo Salvini e Luigi Di Maio e il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. Lo stesso presidente della Camera è volato al Cairo a settembre per parlare con il generale, «ma ad oggi», ha constatato, «non è ar-



Giulio Regeni

rivata alcuna svolta». Conte, che nel frattempo stava arrivando a Buenos Aires per il G20, non ha sposato né respinto l'iniziativa parlamentare, limitandosi a spiegare di non conoscerne i motivi: «Non ho parlato con Fico», ha detto il premier ai cronisti, ricordando comunque di aver insistito con Sisi sul caso Regeni anche a Palermo, a

marginale della conferenza sulla Libia.

La spinta diplomatica, quindi, non si è mai attenuata, e più tardi la Farnesina ha fatto sapere che «farà i passi necessari per richiamare» le autorità del Cairo «a rinnovare il loro impegno» sul caso.

A livello politico «stiamo facendo il massimo», ha sintetizzato Salvini, ma con realismo: perché «governiamo in Italia e non in Egitto». Gli inquirenti stanno giocando la partita più delicata e i pm romani sono pronti a una svolta: probabilmente la prossima settimana sette agenti dei servizi segreti egiziani finiranno nel registro degli indagati a Piazzale Clodio, con l'accusa di sequestro di persona. Il loro coinvolgimento è legato anche all'analisi dei tabulati telefonici da cui risulta che il giovane ricercatore italiano era pedinato e controllato fino al 25 gennaio 2016, giorno della scomparsa. •

VATICANO. «Ma non sia l'unica soluzione»

Il Papa: «Vendere i beni della Chiesa per aiutare i poveri»

In Italia sono circa 700 gli edifici di culto dismessi che potrebbero essere destinati ad altri usi

CITTÀ DEL VATICANO

Vendere una chiesa che è rimasta vuota e inutilizzata? È possibile, dice il Papa. Non deve essere questa la prima e unica opzione ma soprattutto l'obiettivo deve essere quello di aiutare i poveri.

Sottolinea Papa Francesco: «Fermo restando il dovere di tutela e conservazione dei beni della Chiesa essi non hanno un valore assoluto, ma in caso di necessità devono servire al maggior bene dell'essere umano e specialmente al servizio dei poveri». Bergoglio sottolinea poi: «Il fenomeno delle chiese vuote è un segno dei tempi che ci invita a una riflessione».

In Italia sono tra le 600 e le 700 le chiese dismesse e destinate ad altri usi. È il dato emerso in occasione di un convegno alla pontificia uni-



Papa Francesco

versità Gregoriana.

Per Papa Francesco «la constatazione che molte chiese, fino a pochi anni fa necessarie e ora non più, per mancanza di fedeli e di clero, o per una diversa distribuzione della popolazione va accolta nella Chiesa non con ansia, ma come un segno dei tempi che ci invita a una riflessione e ci impone un adattamento». Ma no alla vendita a tutti i costi, avverte Bergoglio che chiede ai vescovi decisioni che non provochino lo «scandalo dei fedeli». •

IL SUMMIT. Le tensioni internazionali protagoniste della vigilia. Riflettori sui dazi e sul rallentamento dell'economia

G20, Trump non vedrà Putin In Argentina il debutto di Conte

Il presidente Usa cancella il bilaterale per la crisi ucraina
E il premier italiano per la prima volta tra i Grandi del mondo

BUENOS AIRES

La crisi in Ucraina fa saltare l'atteso faccia a faccia tra Donald Trump e Vladimir Putin al G20 di Buenos Aires. È stato il presidente americano, a bordo dell'Air Force One diretto in Argentina, ad annunciare di aver deciso di cancellare il vertice con lo zar. Pochi minuti prima di imbarcarsi, ai cronisti, il presidente aveva detto esattamente l'opposto, ovvero che era sua intenzione incontrare il russo e che il G20 gli sembrava «il momento opportuno». Neanche il tempo di far salire l'aereo in quota che la versione cambia: «Visto che le navi e i marinai ucraini non sono stati riconsegnati dalla Russia, ho deciso che la cosa migliore per tutti è cancellare l'incontro in Argentina», ha twittato, auspicando che l'atteso summit si possa svolgere appena risolta la questione ucraina.

Il Cremlino, che fino a ieri mattina aveva confermato il vertice di domani malgrado le avvisaglie dei giorni scorsi,

ha fatto spallucce: «Il presidente avrà un paio di ore in più per incontri utili», ha commentato il portavoce di Putin, Dmitri Peskov. Sul tergo intanto la tensione fra Kiev e Mosca resta altissima, tra accuse incrociate, smentite e manovre militari. L'Ucraina anche ieri ha puntato il dito contro la Russia, sostenendo che alle navi è stato «negato l'accesso ai nostri porti nel mar d'Azov», creando di fatto un blocco. Il Cremlino ha negato, tirando in ballo le condizioni «meteorologiche». Ma le manovre militari in Crimea sono massicce.

In questo clima di tensione si apre a Buenos Aires il G20, con lo spettro dei dazi che aleggia e la prospettiva di un rallentamento dell'economia globale che per qualcuno nasconde persino i rischi di una nuova recessione. I grandi della Terra si ritrovano in una Buenos Aires blindata avendo sul tavolo un quadro decisamente meno roseo di qualche tempo fa. E, come accaduto nei summit degli ultimi due anni, dovranno fare i conti con quello che ormai



Vladimir Putin e Donald Trump: annullato l'incontro a margine del G20

viene considerato il «fattore Trump». Il presidente Usa prima di partire ha provato a spargiare le carte, sfidando la Cina sul possibile ma non facile accordo commerciale, spaventando l'Europa con la minaccia di una stretta sulle importazioni di auto.

In ritardo la Merkel: il suo aereo è stato costretto a un atterraggio di emergenza a Colonia, e la cancelliera è poi ripartita con un volo militare.

IL DEBUTTO DI CONTE. Il vertice argentino vedrà il debutto del premier Giuseppe Conte, che vuole presentare il governo del cambiamento ai leader mondiali. Partendo pro-

prio dal titolo scelto dalla presidenza argentina per il summit, quel «popolo al centro» che è diventata la bandiera del governo italiano. Per questo il premier, consapevole dei non pochi paletti che arrivano da Roma, ha scelto la strada della mediazione su più di un tema che sarà affrontato nel corso del summit. Le prove generali sono state la «lectio magistralis» all'Università di Buenos Aires, dove il presidente del Consiglio è stato accolto da un lungo applauso. Sulle limature alla manovra, il dialogo con Bruxelles prosegue anche a Buenos Aires, dove è atteso l'incontro con il presi-

dente della Commissione Jean-Claude Juncker. «Potremmo ragionevolmente recuperare un po' di risorse finanziarie», dice Conte, «ma l'importante è conservare le promesse fatte» agli italiani. L'obiettivo, ha spiegato, è dare risposte concrete al disagio diffuso nel Paese. Conte vuole spiegare questo ai leader del G20, per far capire che l'Italia «non mette a rischio nessuno». Il premier intanto si allinea ai Paesi, Usa in testa, che chiedono «un rinnovo dei meccanismi» del Wto per fare in modo che «chi beneficia del libero commercio rispetti anche le regole su cui si fonda». ■

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,101	-19,81%	-0,17% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,26	-19,78%	-0,07% ▼
Cad It	4,4	3,82%	-4,97% ▼
Dobank	10,17	-24,94%	1,5% ▲

Le novità in pillole

Permessi di soggiorno Stop ai motivi umanitari

Tra le numerose novità in tema di immigrazione, previste dal decreto Sicurezza, c'è la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, che aveva la durata di due anni e consentiva l'accesso al lavoro, al servizio sanitario nazionale, all'assistenza sociale e all'edilizia residenziale. Al suo posto vengono introdotti permessi per «protezione speciale» (della durata di un anno), «per calamità naturale nel Paese di origine» (sei mesi), «per condizioni di salute gravi» (un anno), «per atti di particolare valore civile» e «per

casi speciali» (vittime di violenza grave o sfruttamento lavorativo).

Il decreto, inoltre, raddoppia il tempo massimo nel quale gli stranieri possono essere «trattenuti» (cioè obbligati a rimanere) nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) da 90 a 180 giorni. Per effettuare più rapidamente i rimpatri, il decreto stanza anche nuovi fondi: 500mila euro per il 2018 e 3 milioni per il 2019 e il 2020.

Viene poi allungata la lista dei reati che comportano il ritiro della protezione internazionale (come ad esempio omicidio o gravi reati di droga) che dall'approvazione del



Barcone di immigrati nelle acque di Lampedusa

decreto è passata a includere anche la resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali gravi gravissime, pratiche di mutilazione dei genitali femminili, furto aggravato, furto in abitazione e furto con strappo. Inoltre, lo status di protezione internazionale viene ritirato se il rifugiato ritorna, anche

temporaneamente, nel suo paese d'origine.

Per accelerare l'esame delle domande di protezione internazionale, il questore dà comunicazione alla Commissione competente nel caso in cui il richiedente sia indagato o sia stato condannato per uno dei reati riconosciuti di particolare gravità.

Tagli da 9 a 16 euro per immigrato

Non sarà soltanto una questione di permessi ed espulsioni. Il nuovo Decreto sicurezza avrà anche delle sensibili ripercussioni economiche. Infatti, cambiando tutte le li-

nee guida degli appalti per i servizi di accoglienza, verranno rivisti, in difetto, anche i contributi erogati a ciascuna struttura. Dai 35 euro attuali forniti alle strutture di acco-

glienza per ogni migrante ospitato, si passerà a una media di 19-26 euro a persona. Ciò, inevitabilmente, porterà a una rivalutazione delle attività e dei servizi offerti.

LE REAZIONI POLITICHE. I commenti di segno opposto. Fantinati (M5S): «Risposte ai cittadini»

Ma Verona è già divisa sulle nuove misure

Paternoster (Lega): «È il provvedimento più importante, epocale»

D'Arienzo (Pd): «Pura propaganda, zero aiuti alle forze dell'ordine»

Enrico Giardini

Via libera al decreto sicurezza: la Verona politica si divide. La Lega, partito guidato dal ministro dell'Interno Matteo Salvini e alla guida dell'Amministrazione del sindaco Federico Sboarina, esulta: «È un momento epocale, probabilmente il provvedimento più importante dell'intera legislatura, voluto fermamente dalla Lega e anche dai nostri alleati del Movimento 5 Stelle, che ringraziamo, e anche da Forza Italia e da Fratelli d'Italia, a conferma di quanto sia importante dare giustizia e sicurezza ai cittadini che ci hanno votato», dice il deputato leghista scaligero Paolo Paternoster. «Macché, è l'aria fritta che soffoca l'Italia», gli si oppone dal Pd il senatore Vincenzo D'Arienzo.

Fronti, dunque opposti. Anche e soprattutto nel merito dei punti del decreto varato dal Governo Conte Le-

ga-M5S, in cui c'è un ministro veronese, alla Famiglia e alla Disabilità Lorenzo Fontana, vicesegretario della Lega. «Contrasto all'immigrazione illegale, stretta sulle cittadinanza "facili", sicurezza pubblica e contrasto alla criminalità, nuove disposizioni in materia di occupazioni abusive di immobili: da oggi di cambia», prosegue Paternoster.

Come detto, sul fronte dell'opposizione è netta la contrarietà. «Il decreto della propaganda Salvini strumentalizza le paure degli italiani, fa credere che la questione sicurezza sia solo l'immigrazione e creerà problemi anche a Verona», puntualizza il senatore del Pd D'Arienzo. «Si parla solo di immigrazione, per il resto, per le Forze di Polizia e la sicurezza vera, solo manchette e promesse. Salvini non ha aggiunto nulla alle assunzioni di poliziotti/carabinieri/finanziari già decise, pagate e avviate dai governi di centrosinistra». Pensando al territorio veronese, D'Arien-

zo aggiunge: «Sul Daspo viene semplicemente ampliato quanto era stato previsto da Minniti, nulla di più. Paradossale, poi, la decisione di consentire alla Polizia locale di accedere gli archivi delle Forze di Polizia, ma solo nei Comuni con più di centomila abitanti. Ma perché, a Villafranca o Pescantina non circolano malviventi? Risibile poi lo stanziamento per i rimpatri di clandestini, cioè 3,5 milioni nei prossimi tre anni, a dimostrazione che neanche Salvini ci crede. Le scelte fatte», conclude, «nuoceranno anche alla nostra economia. Tutti i datori di lavoro veronesi che impiegano migranti nelle proprie aziende, agricole e non, adesso che diventeranno clandestini, che cosa faranno?».

Dal fronte governativo, invece, un altro veronese, il sottosegretario alla Pubblica Amministrazione Mattia Fantinati, del Movimento 5 Stelle, sostiene a spada tratta il provvedimento. «La sicurezza è

un diritto che tutela soprattutto i più fragili», dice, «e con questo decreto diamo risposte concrete ai tanti cittadini preoccupati dalla criminalità. Con il decreto legge Sicurezza diamo più risorse alle forze dell'ordine e modifichiamo il sistema di accoglienza degli immigrati in Italia, passiamo dall'abusato permesso umanitario, lasciapassare per tutti, a specifici permessi speciali. Infine», conclude, «stabiliamo il riesame della domanda di asilo per chi commette reati e la revoca della cittadinanza per i jihadisti».

Nel M5S Francesca Businaro, deputata veronese, sostiene pure il decreto, «voluta dalla Lega, che noi sosteniamo e che trasforma la gestione dell'accoglienza e il modo di concedere diritti e cittadini extracomunitari. Si modificano anche gli Sprar, a cui eravamo favorevoli ma che non fanno funzionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO. Il Capo dello Stato presenzierà alla cerimonia d'inaugurazione dell'Anno accademico

È il giorno di Mattarella in città In Università e Centro Autismo

Previsto anche un giro al complesso dell'ex caserma di Santa Marta

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà questa mattina a Verona per partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019 in Università. Un ospite d'eccezione all'Ateneo scaligero, che non mancherà di visitare il complesso dell'ex caserma di Santa Marta, a Veronetta, restaurata, prima di spostarsi all'ospedale della Donna e del bambino di Borgo Trento, sede del Centro regionale per l'Autismo. Questo prevede la mattinata veronese del capo dello Stato. Il suo arrivo è atteso intorno alle 10 all'aeroporto militare di Villafranca, in località Caluri. Da qui, il presidente della Repubblica si sposterà per raggiungere l'Università e, in particolare, l'aula magna del Polo Zanotto, dov'è in programma intorno alle 10,45 la cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico 2018-2019, con il rettore Nicola Sartor, professori, studenti, autorità.

Sono passati 36 anni dall'ultima volta in cui un capo dello Stato ha presenziato all'apertura di un anno accademico: era il 1982, l'anno dell'«indipendenza» dalla grande madre Padova, e allora fu il presidente Sandro Pertini a inaugurare i corsi. Nel

2007 l'inaugurazione avvenne alla presenza dell'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. Nel 2015 toccò all'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, che tagliò anche il nastro della restaurata sede dei dipartimenti di Economia all'ex «provianda» di Santa Marta, oggi polo universitario in continua evoluzione. E proprio lì farà tappa oggi Mattarella, intorno alle 12.15, per visitare le nuove aule e la splendida biblioteca.

A seguire, il «fuori programma», una visita all'Ospedale della donna e del bambino di Borgo Trento, dove il presidente arriverà intorno alle 12.45 per visitare il Centro regionale per l'Autismo: qui riceverà i regali offerti da alcuni bambini e dalle loro famiglie. A invitarlo è stato il dottor Leonardo Zoccante, che coordina le attività di chi si occupa di autismo all'interno della Neuropsichiatria dell'azienda ospedaliera. E questo perché proprio Mattarella è stato uno dei sostenitori della legge nazionale in materia.

Al termine, il capo dello Stato ripartirà dall'aeroporto militare di Villafranca, in direzione Palermo. •



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report
Il presidente dell'autorità tira le somme alla scadenza del 30 novembre

VENEZIA I primi quaranta martiri delle azioni azzerate hanno avuto giustizia - nel senso più concreto del termine: i soldi del rimborso sono arrivati in conto corrente - giusto quindici giorni fa: lo Stato, attraverso la Consob, ha liquidato la prima tranche in assoluto di risarcimenti a favore dei soci delle ex Popolari ve-



In marcia contro le banche Una manifestazione pubblica degli ex soci azzerati delle Popolari venete

Ex Popolari, sono 850 i ricorsi già accolti dall'Arbitro Consob

In attesa del fondo governativo, prima tranche di rimborsi per 35 milioni

nete (e delle altre banche defunte alla fine del 2015), secondo il criterio del 30% del danno individuato dalla legge: 675 mila euro in totale, una spruzzata d'acqua nel deserto lasciato dal crollo di Bpvi e Veneto Banca, ma pur sempre un segnale di speranza per il futuro.

Ora l'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob (Acf), va a completare la prima parte dell'opera: scade oggi, infatti, il termine entro il quale le pronunce favorevoli rese dall'Acf consentono ai risparmiatori coinvolti di accedere al fondo di ristoro. Come scrive il presidente dell'autorità, Gianpaolo Barbuzzi, nell'intervento che pubblichiamo qui accanto, i numeri cominciano a farsi interessanti: alla data odierna sono più di 1.200 i ricorsi trattati e 850 quelli accolti, per un controvalore che supera i 35 milioni di euro. Nel frattempo, da 40

sono diventati 100 i risparmiatori che hanno già ricevuto l'accredito delle somme riconosciute, per quasi 2 milioni di rimborsi complessivi. Seguiranno a stretto giro gli altri 750. Si calcola con buona approssimazione che almeno tre quarti dei risarciti siano ex azionisti delle Popolari venete.

Alla riprova dei fatti, si può affermare che hanno imboccato la via giusta quei risparmiatori azzerati che si erano rivolti all'Arbitro Consob: la decisione sui ricorsi è arrivata in tempi rapidi e ora quella stessa decisione, se favorevole

100

Sono 100 gli ex azionisti azzerati delle banche che hanno già ricevuto nel loro conto corrente il risarcimento del 30%

agli azionisti, costituisce titolo per accedere al fondo di ristoro. I soldi a cui lo Stato attinge per i risarcimenti sono i 25 milioni stanziati a suo tempo dal governo Gentiloni, secondo lo schema poi superato del fu «fondo Baretta».

Ora la partita, ben più consistente sotto il profilo finanziario, si sposta sul fondo di ristoro da 1,5 miliardi promesso ai risparmiatori truffati dal governo Conte e perciò inserito all'articolo 38 della legge di bilancio in discussione. Il testo della bozza ha conosciuto finora diversi aggiustamenti nel suo percorso parlamentare, a cominciare dall'emendamento di marca leghista, presentato in commissione Bilancio alla Camera, che di fatto ha allargato la platea dei soggetti risarcibili anche alle società (oltre alle persone fisiche e agli imprenditori individuali). Rimane confermato il fatto che l'accet-

tazione del rimborso del 30% non pregiudicherà il diritto, per ciascun ex azionista, di agire in giudizio allo scopo di ottenere il risarcimento anche della parte eccedente. Nessuna rinuncia tombale a fare causa, insomma, come prevedeva una prima bozza del testo.

Sotto questo aspetto, la volontà dei diretti interessati appare chiarissima. Stefania De Fazio, ex azionista di Veneto Banca, una delle 40 persone risarcite per prime grazie al pronunciamento dell'Arbitro Consob, lo ha dichiarato in modo esplicito al Corriere del Veneto: «È una bella soddisfazione, quasi non ci credevamo - ha detto, dopo avere verificato l'ingresso nel conto corrente dei 1.764 euro di rimborso -, anche se non ci fermiamo qui. Saremo contenti solo a saldo avvenuto».

A.Z.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● L'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf), istituito presso la Consob da gennaio 2017, fornisce ai risparmiatori uno strumento alternativo, agile e rapido per risolvere le controversie, senza dover fare causa

In bici, in auto o con l'autobus: il piano per sbrogliare il traffico

Avviata la redazione del Pums, che traccerà il futuro della mobilità a Verona

VERONA Secondo gli ultimi dati ufficiali, che risalgono però al 2008, ossia a dieci anni fa, a Verona il 56 per cento degli abitanti circolava in automobile, l'8 per cento usava l'autobus, il 9 per cento la bicicletta, un altro 9 per cento andava a piedi. Ma sono appunto dati ormai «antichi». Più recente (2017) è invece l'indice di motorizzazione, che a Verona è di 63,9 auto ogni 100 abitanti. Tutte queste cifre saranno però addegnate, prima di redarre il Pums, ossia il Piano urbano della mobilità sostenibile, che sarà pronto entro un anno e che si propone di migliorare la viabilità cittadina, renderla efficiente, efficace e soprattutto sostenibile. Si partirà infatti con la raccolta dei dati e con l'analisi della situazione attuale, consultando istituzioni, associazioni di categoria, scuole ma anche i cittadini, che potranno partecipare al questionario on line con domande, proposte, punti di vista e criticità.

L'avvio del Pums è stato annunciato dagli assessori alla Viabilità Luca Zanotto e all'Urbanistica e Ambiente Ilaria Segala, affiancati da Tito Berti Nelli, della società Sintagma di Perugia, che si è aggiudicata il bando per la redazione del Piano. Tra i dati già

63,9

È l'indice di motorizzazione a Verona, ovvero le auto ogni 100 abitanti

noti, e da cui partire, c'è l'aumento del numero di chi usa la bicicletta, mentre è già stato registrato l'aumento del traffico nelle ore di punta, forse effetto della ripresa economica dell'ultimo anno, che ha visto crescere il numero degli occupati (che si mettono in movimento più o meno sempre alla stessa ora d'entrata e uscita dai posti di lavoro).

In concreto il Pums avrà il compito di indicare le azioni e gli interventi necessari per migliorare gli spostamenti di tutti i cittadini, indipendentemente dal fatto che si spostino in auto, a piedi, in bici o con l'autobus. Il Piano si occuperà quindi di piste ciclabili (cui l'Amministrazione intende dare la massima attenzione), di infrastrutture e collegamenti con l'aeroporto e col Quadrante Europa, della distribuzione delle merci (altro dato attualissimo è l'aumento dei furgoni che entrano in città, legato in parte anche all'aumento delle vendite via Internet) e naturalmente del miglior uso possibile del futuro filobus e dell'intero sistema del trasporto pubblico.



temente dal fatto che si spostino in auto, a piedi, in bici o con l'autobus. Il Piano si occuperà quindi di piste ciclabili (cui l'Amministrazione intende dare la massima attenzione), di infrastrutture e collegamenti con l'aeroporto e col Quadrante Europa, della distribuzione delle merci (altro dato attualissimo è l'aumento dei furgoni che entrano in città, legato in parte anche all'aumento delle vendite via Internet) e naturalmente del miglior uso possibile del futuro filobus e dell'intero sistema del trasporto pubblico.

La parola

PUMS

L'acronimo Pums sta per Piano Urbano della Mobilità Sostenibile. È uno strumento grazie a cui l'amministrazione comunale potrà pianificare meglio le proprie politiche di mobilità, compreso il più efficace utilizzo del filobus. Il Pums, che sarà redatto dalla società Sintagma, si fonda su analisi, dati e questionari ai cittadini

Il Piano dovrà poi intrecciarsi strettamente con la variante urbanistica 29, lo strumento a cui la giunta sta lavorando e che definirà le linee di sviluppo di Verona per i prossimi 20 anni.

Per il Pums, nel frattempo, è già in calendario il primo appuntamento pubblico con la cittadinanza, fissato per il 18 gennaio in Gran Guardia. «Finalmente si parte» ha detto il vicesindaco Zanotto: «Il lavoro da fare è tanto, ma ci siamo posti un obiettivo importante e vogliamo raggiungerlo. Dal Pums ci aspettiamo risposte concrete», ha aggiunto - e indicazioni precise su come intervenire sulle infrastrutture, sulle piste ciclabili e sul trasporto pubblico. Ancora una volta abbiamo scelto la modalità partecipata», ha concluso il vicesindaco - convinti che i cittadini abbiano il diritto di esprimersi su temi, come la mobilità e il traffico, che stanno loro a cuore». L'assessore Segala, riferendosi proprio alla Variante 29, in via di elaborazione, ha infine sottolineato che «il Pums è uno strumento fondamentale per pianificare il futuro della città, facendo scelte che tengano conto di molteplici fattori e non di un singolo scenario».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Precari al Filarmonico, la situazione è seria»

Il dg De Cesaris dopo l'incontro a Roma: chiesto l'intervento del governo

VERONA Una sentenza della Corte di Giustizia Europea, annunciata al neonato «Decreto Dignità», approvato dal Parlamento italiano, rischia di mettere in ginocchio tutte le Fondazioni liriche italiane, compresa ovviamente l'Arena di Verona. Entrambi i provvedimenti cercano di limitare (non «reiterandoli») i contratti a termine. Ma il primo effetto, anche nelle Fondazioni, è quello di far licenziare chi un contratto a termine ce l'ha. Alla Fenice di Venezia, per esempio, sono già stati lasciati a casa tre lavoratori (due orchestrali ed un tecnico) cui

quel contratto non è stato rinnovato. Che fare? A Roma il presidente dell'Associazione nazionale delle Fondazioni, il veneziano Cristiano Chiarot, ha convocato i sindacati ed alcuni operatori del settore (tra cui il direttore generale della Fondazione Arena di Verona, Gianfranco De Cesaris). Tutti assieme, hanno deciso di scrivere una lettera al vicepresidente del consiglio, Luigi Di Maio, e al Ministro dei Beni Culturali, Alberto Bonisoli, chiedendo «un incontro urgentissimo onde scongiurare la paralisi del settore ed il rischio di significative cadute

occupazionali». Cadute che, secondo l'Associazione e i sindacati, sarebbero causate «dalla sentenza della Corte di Giustizia Europea che, combinata con il Decreto Dignità, sta creando gravissimi problemi per l'assunzione a termine dei lavoratori». «Per la stagione operistica estiva - ci ha spiegato il dg De Cesaris, subito dopo la conclusione dell'incontro romano - siamo garantiti da un accordo di stagionalità che ci protegge su questo fianco. Il problema - ha però aggiunto - è legato alla stagione invernale al Teatro Filarmonico, stagione per la



Preoccupato
Gianfranco De Cesaris, direttore generale della Fondazione Arena

quale il combinato disposto della sentenza europea e del Decreto Dignità possono crearci problemi davvero seri». Che fare, allora? «Vedremo cosa dirà il ministro - conclude De Cesaris - ma la strada da seguire, a mio avviso, è quella di concordare in tempi brevissimi una soluzione temporanea e condivisa, consentendoci di portare avanti regolarmente il cartellone invernale ed in attesa che un intervento legislativo metta ordine definitivamente in questa materia».

L.A.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fusione Agsm-Aim, dubbi a sinistra «Croce chiarisca da che parte sta»

Pd e Bertucco all'attacco dopo l'incontro tra Sboarina e Rucco

VERONA (l.a.) Ancora polemiche sulla fusione tra Agsm e Aim, dopo l'incontro tra il sindaco di Verona, Federico Sboarina, e quello di Vicenza, Francesco Rucco. Il Pd veronese afferma che «non è ancora chiaro se anche da parte veronese siano stati dissipati tutti i dubbi che avevano impedito di chiudere l'accordo già all'inizio del 2018, quando tutto era pronto e la volontà dei due sindaci, Sboarina e Variati, dichiarata. E non è dato sapere – aggiungono i vertici dem - cosa ne pensi il presidente di Agsm, Michele Cro-



Presidente Michele Croce

ce, che è stato tra i maggiori critici dell'operazione e che, vista la maniera personalistica con cui governa l'azienda come fosse un feudo personale, non è detto sia in linea col

sindaco». Dubbi anche da Michele Bertucco (Sinistra in Comune) per il quale «Agsm deve chiarire tutta una serie di aspetti, il primo dei quali è quello occupazionale: la fusione/agggregazione genererà esuberanti? Porterà a dismettere sedi? E come ci si regolerà con le partecipazioni societarie di Agsm che non rispettano la Legge Madia e che sono ancora tante, - conclude Bertucco - a partire dalla Holding Albanese rispetto alla quale gli stessi uffici comunali stentano a vederci chiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VERONA Il presidente ci sarà. Ma parlerà? Non si sa ancora: nella scaletta dell'inaugurazione dell'anno accademico, ufficialmente, non è previsto alcun intervento. E dal Quirinale, gli uffici che seguono l'agenda di Sergio Mattarella, fanno sapere che si deciderà in mattinata. Sarà quindi previsto un cerimoniale che potrà subire cambiamenti dell'ultimo minuto, anche se molti, in ateneo, puntano su una dichiarazione pubblica. Di certo, l'attesa c'è. È la prima volta dal 1982 che l'Università di Verona riceve un Capo dello Stato. Allora, l'occasione era di quelle particolari: si di-



A
il
d
R
S
M
q
si
al
p
d
a

Il giorno di Mattarella

chiarava la nascita di una nuova università, fino ad allora Verona era stata una sede staccata di Padova per Economia, Magistero e Medicina, e a tagliare il nastro c'era l'allora presidente Sandro Pertini. Quest'anno non c'è nessuna ricorrenza speciale: è stata una decisione di Mattarella quella di visitare tutte le università venete all'inaugurazione dell'anno accademico. La distanza temporale non deve ingannare: Padova e Venezia, hanno mantenuto la data tradizionale di febbraio (l'8 all'ateneo patavino, il 20 alla Ca' Foscari), naturalmente riferito all'anno in corso, cioè quello che si è concluso a settembre. Da qualche tempo, invece, il rettore Nicola

**Università blindata, ma il cerimoniale non è ancora definito
In programma anche la visita ai bimbi autistici a Borgo Trento**

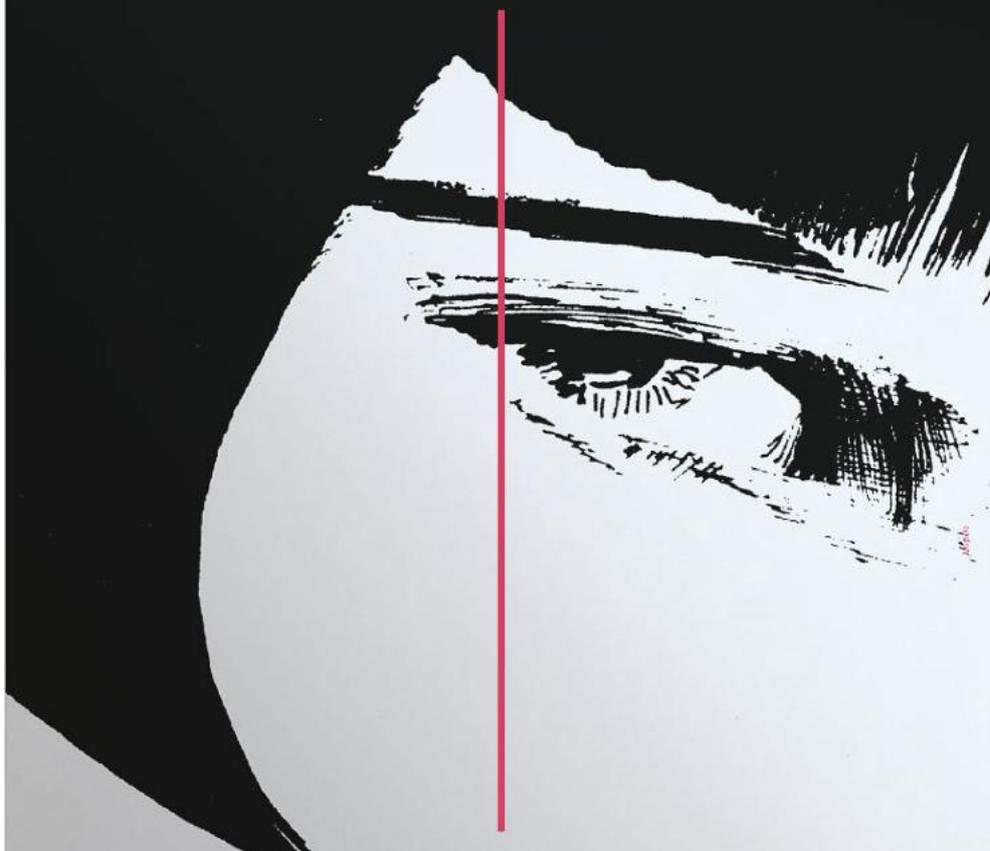
Sartor ha preferito anticipare in autunno, per avvicinarsi all'inizio delle lezioni. A febbraio, il Capo dello Stato era intervenuto al Bo ricordando il ruolo «decisivo degli Atenei nei nostri Paesi» e richiamando all'ordine i politici: «Quello che vorremmo - aveva detto - è una politica che sappia investire nell'istruzione e che sappia riportare a casa i tanti giovani, che sono stati costretti a fuggire per colpa di politiche miopi che stanno provocando enormi danni a tutto il Paese». L'area universitaria di Veronetta sarà blindata: nessuno potrà entrare in università dopo le 10. Non manca qualche polemica tra i residenti e i lavoratori della zona: molti negozianti, ad esempio, utilizzano il parcheggio dell'università, che domani verrà bloccato in concomitanza con la cerimonia. Anche ai dipendenti è stato caldamente sconsigliato di arrivare al lavoro in macchina.

Traguardo il discorso generale sullo stato dell'ateneo del rettore: l'ultimo di Sartor prima delle nuove elezioni. Parlerà anche la

nuova rappresentante degli studenti, Elena Lucia Zumerle. La lectio magistralis è affidata a una docente veronese, Maria Caterina Baruffi, professoressa di Diritto internazionale e verterà su un argomento di attualità: «Il migrante e il diritto di asilo nel tempo e nello spazio». Dopo l'università, il presidente Mattarella farà tappa al reparto di Neuropsichiatria infantile di Borgo Trento, dalle associazioni che si occupano di autismo.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo Civico Bassano del Grappa



Valentina • Una vita con Crepax 1.12.2018 – 15.4.2019

Inaugurazione venerdì 30.11.2018 alle ore 18:00
con aperitivo a cura del ristorante Sant'Eusebio.

Museo Civico, Piazza Garibaldi 34, Bassano del Grappa (VI), T +39 0424 519 901 / 904 - www.museibassano.it #museibassano
Aperto tutti i giorni, anche festivi, dalle 10:00 alle 19:00. Chiuso tutti i martedì non festivi, 25 dicembre e 1 gennaio.

